

## Grandi o piccole opere?

NON SO CHI abbia visto l'interessante dibattito tra i docenti universitari contrari al TAV e altrettanti illustri docenti favorevoli, invece, all'opera. Il dibattito si è aperto con il prof. Marco Ponti, del Politecnico di Milano, il quale ha subito esordito curiosamente sottolineando l'inutilità del suo intervento. "Ciò che dirò", sosteneva, "è già scritto e asodato su basi scientifiche da parecchio tempo". Attendevamo con ansia e curiosità di conoscere gli aspetti tecnico-scientifici favorevoli alla sua costruzione.

Il professor Mario Villa, con grande onestà intellettuale, ha riconosciuto il valore dei dati portati dalla controparte. Più articolato, invece, l'intervento del professor Barbieri, anch'egli favorevole al progetto. Ma anche decisamente più oscuro. Esordisce con il riconoscimento della validità delle motivazioni scientifiche, però poi si tuffa in una complicata analisi sui diversi punti di lettura dei dati in un altro contesto. Parla di rapporto tra treno e merci, dove non va uno va l'altro. E se l'altro non ci va ce lo facciamo arrivare. Fa riferimento a fantomatiche "reti" – non so se si riferisce a quelle della Maddalena – e poi si esibisce in acrobazie verbali che sembrava di essere a Scienze Politiche più che non a un Politecnico. Onestamente, professore, non abbiamo capito una mazza. E' vero che in Italia le variegate forme di comunicazione vanno dagli acrobatici volteggi verbali al dito medio unito a un rutto del Ministro per le riforme, però, suavia, ci sono le vie di mezzo! Se poi ci voleva tirare fuori anche il teorema biblico di Giachino sul letto del fiume e l'acqua che ci arriva dopo, beh, non mi pare questo il momento. Se noi abbiamo l'acqua in casa è proprio perché qualcuno, invece di pulire gli invasi, spreca il denaro in inutili trinceroni che alla prima alluvione faranno galleggiare il suo bel TAV (Treno ad Ampie Vogate). Comunque qualcosa non torna. Le ragioni del Sì vengono affidate a motivazioni emozionali e filosofiche. Le valutazioni contro la costruzione della "cosa" hanno invece serie, comprovate e inoppugnabili motivazioni scientifiche. Ma una volta non eravamo noi i montanari ignoranti, quelli che le caprette ci fanno ciao e dei pantaloni di fustagno a coste larghe? Qualcosa non quadra veramente anche perché, tra le altre cose, nessuno dei soloni dell'opera è ancora stato in grado di farci capire la compatibilità fra treni veloci e treni merci all'interno del tunnel a chilometraggio variabile (una volta è lungo 52 chilometri, un'altra 57. Anche loro hanno le idee poco chiare). Nel frattempo la natura ha deciso di dire la sua, e abbiamo assistito all'ennesima alluvione didattica che però, in un mondo di somari, difficilmente avrà effetti istruttivi sulle menti malate dei produttori di Pil. Sosteniamo che l'Italia sia il paese del mare, della pizza e dei mandolini però poi il territorio italiano è costituito al 54,3% di montagne. L'Italia va a rotoli non perché non si fanno le grandi opere, ma perché non si fanno le piccole! A Genova la gente muore nell'acqua sotto le macchine, e noi vogliamo il Tav! Se io raccolgo una pianta abbattuta in un torrente prendo la multa e rischio la galera, però vogliamo il Tav! Un ponte costruito cinque anni fa crolla alla prima piena (si chiama obsolescenza programmata) mentre centinaia di ponti romani resistono da duemila anni, e poi vogliamo il Tav! Ecco perché questa sgangherata Italia non riparte, siamo ancora fermi tra l'incomprensibilità aulica dei professori e i rutti e le scorregge dei ministri. Non c'è scampo.

**RICCARDO HUMBERT**